



I LUOGHI DEL VIVERE

Quanto influisce sulla nostra vita il luogo in cui abitiamo? Penso alla raggiungibilità di un ospedale, la vicinanza di una scuola per i nostri figli o di una stazione ferroviaria...ma anche la presenza di patrimonio culturale e ambientale.

Io sono Cristiana Conti e questo è Dati alla mano, un podcast di Istat, l'Istituto nazionale di statistica, dove lavoro nella Direzione per la comunicazione, informazione e servizi ai cittadini e agli utenti. Questa iniziativa rientra in un progetto, più ampio, di promozione della cultura statistica.

In questo episodio parleremo dei diversi luoghi del vivere, di come si presentano - ad esempio - le città metropolitane e le loro periferie e come, invece, i piccoli paesi delle aree interne dell'Italia.

I dati ci dicono che nel 2023 il 21,3% della popolazione di almeno 14 anni ritiene di abitare in luoghi "affetti da evidente degrado", cioè dove ci sono edifici fatiscenti, ambiente degradato, panorama deteriorato... Gli insoddisfatti sono più numerosi nel Mezzogiorno, in particolare in Campania, segue poi il Centro e infine il Nord. La percentuale minima di insoddisfatti l'abbiamo nella provincia autonoma di Trento.

Insoddisfatti del paesaggio del proprio luogo di vita...Eppure si dice che l'Italia sia il Paese più bello del mondo, ma si sa, è composta da tanti comuni di struttura, dimensioni e caratteristiche molto diverse, non tutti cresciuti rispettando le norme urbanistiche: anche nel 2022 in Italia sono state costruite più abitazioni di quelle autorizzate dai Comuni, perché l'abusivismo purtroppo esiste, e se a Nord appare marginale non si può dire la stessa cosa del Mezzogiorno, dove si stima che le nuove abitazioni abusive siano circa 40 ogni 100 autorizzate..

Ma passiamo alle differenze fra città e paesi: quasi la metà dei Comuni italiani, il 48,5% per l'esattezza, appartiene alle cosiddette Aree Interne cioè quell'insieme di piccoli comuni dell'entroterra dove vive quasi un quarto della popolazione. Mi spiego meglio: ci sono 13milioni e 300mila individui che abitano in luoghi distanti da quei grandi centri che offrono i servizi essenziali di sanità, istruzione e mobilità – vale a dire ospedali, scuole e stazioni ferroviarie. Ma questi luoghi, per contro, sono spesso ricchi di risorse ambientali e culturali. Ultimamente sono stati pubblicati libri e girati film che parlano di queste piccole comunità. Ma che impatto può avere, su questi paesi, il declino demografico che affligge l'Italia intera?

L'ho chiesto a Francesca Licari, esperta della materia.

Cristiana. Benvenuta Francesca

Francesca. grazie e bentrovati

C. volendo esprimere in poche parole le caratteristiche demografiche delle aree interne del Paese, come possiamo sintetizzarle?

F. Possiamo dire che in dieci anni, se i Centri hanno perso l'1,4% della popolazione, i comuni delle aree interne hanno perso il 5% dei residenti. Più del triplo, quindi.

C. Accidenti!

F. Ma c'è di più, la Strategia Nazionale per le Aree Interne ha suddiviso questi comuni in tre categorie: intermedi, periferici e ultraperiferici a seconda della distanza dai Centri che offrono i servizi di cui parlavi anche tu ...

C. cioè ospedali, scuole e stazioni ferroviarie, giusto?

F. Giusto. Dicevo che a fronte di questa tripartizione, per i comuni ultraperiferici - quindi i più distanti dai Centri - la perdita di popolazione dal 2014 al 2024 è stata addirittura del 7,7% vale a dire più di cinque volte la perdita dei centri

C. quindi la crisi demografica "morde" molto di più nei piccoli comuni dell'interno

F sì, e sta accelerando.

C. questo perché i giovani se ne vanno per cercare prospettive - e di conseguenza per mettere su famiglia - dove ci sono più opportunità di lavoro.

F. esatto, si spostano verso le città o verso l'estero. E se si tratta di giovani laureati e non ritornano - perché se tornano si portano dietro nuove competenze e questo è positivo - se non tornano, dicevo, i piccoli comuni si impoveriscono di capitale umano prezioso. Fra chi è partito e chi è rientrato il saldo rimane negativo: parliamo di 160mila giovani laureati persi dalle aree interne tra il 2002 e il 2022

C. e rimangono i più anziani.

F. Infatti, il problema è proprio la mancanza di popolazione giovane. Le nascite calano e la popolazione invecchia soprattutto nei Comuni ultraperiferici. Lì per 100 bambini fino a 14 anni, ci sono 243 anziani di almeno 65 anni.

C. Ben più del doppio

F ...e con una popolazione complessivamente più anziana, anche il tasso di mortalità è più alto rispetto a quello dei centri. Però, la speranza di vita a 60 anni ci racconta una storia interessante.

C. Cioè?

F. A livello nazionale la speranza di vita una volta raggiunti i 60 anni diminuisce man mano che ci si allontana dai grandi centri, però torna a salire nei comuni ultraperiferici.

C. Quindi si vive meglio nei paesi più distanti dalle grandi città?

F. È un'ipotesi: meno inquinamento vuol dire meno incidenza dei tumori delle vie respiratorie, e poi i ritmi sono più umani.... Nel Mezzogiorno poi, tutti i comuni delle aree interne - non soltanto i più periferici - battono i grandi centri.

C. Una buona notizia in un futuro che non sembra roseo... quali scenari possiamo prevedere per le aree interne?

F. Se permangono le condizioni attuali e non cambia la rotta tra 20 anni, a livello nazionale, l'80% dei Comuni delle Aree interne sono destinati allo spopolamento... E il Mezzogiorno avrà la peggio.

C. ancora le differenze fra Nord e Mezzogiorno...

F eh sì, anche per il supporto demografico che può dare l'immigrazione, è diversa l'attrattività - in termini di occasioni di lavoro - che può avere un piccolo comune delle dolomiti rispetto a un paesino dell'Irpinia.

C. quindi per salvare i comuni dell'entroterra occorre un cambio di rotta

F, un cambio urgente! E il PNRR può fare molto attraverso gli investimenti destinati a rafforzare la Strategia Nazionale per le Aree Interne.

C. giusto, occorre potenziare i servizi - non soltanto puntare al turismo e alle tradizioni enogastronomiche...che pure sono interessanti. Grazie Francesca per essere stata con noi

F. grazie a voi, e alla prossima

Ma cosa vuol dire, invece, vivere in uno dei comuni di dimensioni maggiori? Dipende da tanti fattori. Le nostre città sono differenti tra loro e differiscono al proprio interno da zona a zona. Per questo abbiamo chiesto a Simona Mastroluca - che ha collaborato a un focus dedicato - di darci una panoramica delle nostre città metropolitane

Cristiana. Ciao Simona e benvenuta

Simona. Grazie e salve a tutti

C. allora, tu hai lavorato a questo focus basato su dati del censimento permanente del 2021, su dati amministrativi e anche su indicatori relativi alla disponibilità di servizi sul territorio. Un focus dedicato alle città metropolitane e alle loro periferie, giusto?

S. giusto, e già posso dirti che il concetto di periferia va rimodulato.

C. Cosa intendi?

S. siamo abituati a pensare alle città in cui il centro è quello dove le condizioni di vita sono migliori mentre il degrado socio-economico avanza man mano che ce ne allontaniamo. Non è così, o almeno non è sempre così.

C. stiamo per sfatare un luogo comune, spiegaci questa rivoluzione

S. dipende da dove si trovano, nelle città, aree che possiamo definire di vulnerabilità sociale. Non è escluso che possano trovarsi al centro.

C. un esempio?

S. Roma, a Roma in zone assolutamente centrali abbiamo indicatori associabili a quella vulnerabilità di cui ti dicevo

C. e quali sono questi indicatori di vulnerabilità?

S. te ne cito alcuni: indice di vecchiaia, quota di giovani che non studiano e non lavorano, percentuale di popolazione che non ha raggiunto la licenza di scuola media inferiore, tasso di disoccupazione, famiglie con potenziale disagio economico, anziani che vivono soli in una abitazione che non è di loro proprietà, uscita precoce dal sistema d'istruzione. Ecco, a Roma abbiamo valori di questi indicatori superiori alla media cittadina anche in zone centrali.

C. interessante....senti, cosa intendi per "famiglie con potenziale disagio economico"? Quali sono?

S. Nella nostra ricerca sono le famiglie con figli in cui la persona di riferimento ha meno di 64 anni e nelle quali nessun componente è occupato o percepisce una pensione da lavoro.

C. e si trovano anche al centro di Roma?

S. Guarda, in media a Roma queste famiglie sono il 2,3% del totale, ma si supera il 3% in diverse aree al di fuori del GRA e anche in alcune zone centrali.

C. altre città come sono messe sotto questo profilo?

S. a Napoli e a Palermo abbiamo un'incidenza decisamente più alta di famiglie vulnerabili – cioè nelle condizioni che ti citavo prima

C. Ovvero?

S. A Napoli sono 6 famiglie su 100, ma ci sono poi zone in cui la percentuale supera l' 8%. E quasi la metà delle famiglie di Napoli non vive in una casa di proprietà.

A Palermo abbiamo una situazione analoga con un'incidenza media del 5,8% di famiglie con potenziale disagio economico. Però qui è un po' meno complicata la situazione legata al possesso dell'abitazione: la quota di famiglie che non vivono in un'abitazione di proprietà è minore, per esempio, che a Torino e Milano.

C. prima citavi un altro indicatore che riguarda gli anziani e che può far emergere un disagio socio-economico...

S. Sì, persone di 67 anni e oltre che vivono da sole, senza casa di proprietà.

C. E in quali città si trovano, maggiormente?

S. A Milano abbiamo l'incidenza più alta, il 12,6%. Seguono nell'ordine, Reggio Calabria (10,4), Venezia (10), Bologna (10) e Torino (9,4)

C. Senti, prima parlavi di differenze fra singole zone delle città, ma come si fa ad arrivare a un dettaglio sub comunale così fine? Intendo, come si fa a riportare gli indicatori ad aree cittadine specifiche?

S. beh, nella maggior parte dei casi possiamo contare sui dati relativi a 756 mila unità territoriali, vale a dire le sezioni di censimento, e questo ci permette di analizzare il territorio nazionale con una lente che definirei efficace, non trovi?

C. sicuramente, e con una possibilità di aggiornamento che il censimento di una volta, quello decennale non si sognava nemmeno

S. eh sì, il censimento permanente ha anche questo vantaggio.

C. Tornando alle città metropolitane, vogliamo parlare dei giovani?

S. come sai, l'Italia ha un indice di vecchiaia piuttosto alto

C. Lo so, lo so e ricordo ai nostri ascoltatori che nel nostro Paese per ogni giovanissimo fino ai 14 anni abbiamo due anziani di almeno 65 anni

S. C'è da dire che, generalmente, il rapporto migliora nelle aree dei comuni dove abbiamo maggiore incidenza di stranieri

C. Per esempio?

S. Per esempio a Torino, c'è un'area a Nord in cui la presenza di stranieri è più rilevante e il rapporto fra giovanissimi e anziani è molto più equilibrato, direi che c'è quasi un pareggio. A Milano, al contrario, in 18 delle 88 aree sub-comunali considerate il rapporto è 3 a 1.

C. Vuoi dire tre anziani per ogni giovanissimo?

S. esattamente, e in quasi tutte queste 18 zone, la quota degli stranieri è inferiore alla media comunale.

C. quindi la correlazione è evidente

S. ma non è una regola, ad esempio a Palermo la relazione tra indice di vecchiaia e incidenza di stranieri non è così evidente. Abbiamo quartieri con indice di vecchiaia basso e presenza straniera elevata e altri in cui l'indice di vecchiaia è comunque basso ma è bassa anche la presenza di stranieri residenti.

C. insomma, le nostre città ci offrono un quadro parecchio variegato.

S. verissimo. A proposito, il focus sulle città metropolitane è stato oggetto di un'audizione parlamentare quindi testi e tavole statistiche sono disponibili sul sito web dell'Istat, per chi volesse approfondire

C. e come tutte le audizioni la trovate sotto la voce "comunicati e analisi". Grazie Simona per questa interessante chiacchierata

S. grazie a voi

In conclusione, i luoghi del vivere nel nostro Paese sono fortemente differenziati: da una parte abbiamo aree interne spesso ricche di tradizioni e di risorse naturali, ma a rischio di spopolamento per carenza di servizi; dall'altra città metropolitane che offrono un quadro interno molto variegato e non soltanto per le differenze storiche fra Nord e Mezzogiorno. In tutto questo la crisi demografica accomuna piccole e grandi realtà. È importante che la statistica ufficiale sia in grado di testimoniare tutto ciò e di fornire un dettaglio fine delle diverse articolazioni. Sono informazioni utili ad individuare le aree a maggiore criticità e a pianificare interventi mirati per favorire una crescita equilibrata e sostenibile dei territori.

Io sono Cristiana Conti e questo era Dati alla mano, un podcast dell'Istituto nazionale di statistica.

Questo episodio è stato realizzato con il supporto di Storielibere.fm

Continuate a seguirci sulla sezione Dati alla mano di Istat.it e sulla vostra app di ascolto preferita.

Ci sono temi che vorreste approfondire? Scrivetemi all'indirizzo datiallamano@istat.it

Hanno collaborato a questo episodio Sara Maulo, Manuela Bartolotta, Francesca Licari, Sara Miccoli, Gerardo Gallo, Angela Ferruzza, Simona Mastroluca, Raffaele Ferrara, Fabio Lipizzi e Luigi Costanzo